



Feriti. Gli addetti alla posta delle rappresentanze rischiano di perdere un occhio e una mano

Panico. Altri allarmi, ma infondati, negli uffici diplomatici di Ucraina, Slovenia ed Estonia

Pacchi bomba alle ambasciate

Esplosioni nelle sedi svizzera e cilena, rivendicate dagli anarchici della Fai

ROMA

A sette anni di distanza dall'operazione «Santa Klaus» torna l'incubo degli attentati anarchici. Ieri a Roma due pacchi bomba vengono consegnati nelle ambasciate della Svizzera e del Cile. In entrambi i casi rimangono feriti due addetti diplomatici investiti dall'esplosione: uno rischia di perdere una mano, l'altro un occhio. Prima dei due ordigni, due falsi allarmi avevano riguardato altrettanti uffici del Campidoglio, al Tempio di Giove e all'Eur dove si stava svolgendo un concorso. E subito dopo le esplosioni altre tre sedi diplomatiche, quelle di Ucraina, Slovenia ed Estonia, sono interessate da allarmi rivelatisi infondati. I pacchi, tutti spediti dall'Italia, avevano una sorta di firma implicita nella fattura, erano infatti custodie di videocassette, secondo i primi rilievi. Anche nel 2003 l'ordigno che ferì un carabiniere in una caserma di viale Libia era contenuto in una custodia di una videocassetta.

A mezzogiorno esplose il pacco nella sede diplomatica svizzera: l'impiegato di 53 anni subisce gravi ferite alle mani e rischia di perdere quella sinistra. Poco prima delle 14,30 un altro pacco esplose nell'ambasciata del Cile in via Po, a pochi chilometri di distanza. Il ferito è un addetto all'apertura della corrispondenza di 45 anni. Nell'ufficio diplomatico si forma un lago di sangue, l'uomo ha ferite alla mani e al torace, dove gli è stato trovato anche un bullone, rischia di perdere un occhio. Tra i suoi vestiti la Polizia di Stato trova una scatola, che stava in origine nel pacco bomba, dentro ripiegato un foglio A4 con una scritta, probabilmente fatta al computer: «Abbiamo deciso di far sentire di nuovo la nostra voce con le pa-

role e con i fatti. Distruggiamo il sistema di dominio». Firmata Fai (Federazione anarchica informale) con la specifica «cellula Lambros Fountas» dal nome di un anarchico greco. Si legge poi nel volantino: «Solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri, ai gruppi che in Grecia come in Cile, Messico e Spagna, Argentina e in qualsiasi altro posto attaccano senza sosta alzando sempre più il tiro». Fountas, secondo le autorità elleniche, era collegato a "Lotta rivoluzionaria", l'organizzazione ritenuta dietro l'attentato che uccise a giugno un assistente del ministro dell'Interno greco. Proprio quella bomba fece risaltare agli occhi degli investigatori italiani le «similitudini» con due ordigni esplosi in Italia nel 1999, davanti alla caserma dei carabinieri di Musocco e all'ente greco per il turismo a Milano. Gli attentati furono rivendicati da "Solidarietà internazionale", una delle sigle che fanno parte della Federazione anarchica informale.

«La pista che viene seguita - conferma il ministro dell'Interno Roberto Maroni - è quella anarchica: ci sono dei precedenti, a novembre iniziative simili hanno riguardato alcune ambasciate in Grecia» realizzate da «gruppi molto violenti». Una pista «attendibile» aggiunge il sottosegretario Alfredo Mantovano, anche perché i due plichi esplosi «erano simili»: due custodie di videocassette piene di esplosivo e bulloni, come quello finito nel petto di uno dei due feriti. C'è dunque un legame «molto stretto» tra le azioni svolte dagli anarchici greci e quelli italiani. Legami in corso fin dal 1998, quando una ventina di esponenti di spicco dei movimenti anarchici greci parteciparono in Piemonte ai funerali di Edo "Baleno" Massari, l'anar-

chico accusato degli attentati in Val di Susa contro l'alta velocità suicidatosi in carcere. Al lavoro la procura di Roma, la Digos guidata da Lamberto Gianni e il Ros dei carabinieri. Il questore, Francesco Tagliente, rende noto che «sono state allertate tutte le ambasciate».

M. Lud.

